



TITOLO	Profumo di donna (Scent of a woman)
REGIA	Dino Risi
INTERPRETI	Vittorio Gasmann, Agostina Belli, Moira Orfei, Alessandro Momo, Franco Ricci, Lorenzo Piani, Vernon Dobtcheff, Carla Mancini, Alvaro Vitali, Elena Veronese
GENERE	Commedia
DURATA	100 min. - Colore
PRODUZIONE	Italia – 1974 – David di Donatello 1975 per la migliore regia, a Vittorio Gasmann come migliore attore – Festival di Cannes 1975 a Vittorio Gasmann come migliore attore – Premio Cesar per miglior film straniero

Il capitano Fausto Consolo e il tenente Vincenzo sono rimasti ciechi per l'esplosione di una granata durante le manovre. Stanchi della loro menomazione, i due ufficiali hanno deciso di suicidarsi e, di conseguenza, il primo parte da Torino per raggiungere l'altro a Napoli. Gli fa da accompagnatore il soldatino Bertazzi Giovanni che il cieco soprannomina Ciccio. Stravagante, impetuoso parolaio e sentenzioso, un po' "dandy", il capitano rende la vita difficile a Ciccio che, tuttavia, ne subisce il fascino. A Roma, infatti, ove l'ufficiale ha fatto tappa per conversare con il cugino sacerdote, il ragazzo si rende conto che le maligne insinuazioni sulla fidanzatina Diana sono tutt'altro che infondate e la lascia per sempre. A Napoli c'è Sara, una ragazza innamorata di Fausto sin dall'infanzia. I due ufficiali mettono in atto il loro delittuoso e disperato progetto, ma falliscono. Fausto riconosce d'avere avuto paura e d'avere bisogno di affettuosa compagnia: accetta di appoggiarsi alla fedele Sara cui fa presente quanto sia difficile accompagnare un cieco

Critica:

Come la Parigi di Hemingway, Gassman è una festa mobile: in qualsiasi luogo del cinema da un po' di tempo venga a cadere, manda in vacanza gli orecchianti e gli arruffoni, e col suo spavaldo virtuosismo afferma il dominio del grande attore che sostiene la vocazione col lungo studio e l'ardente vitalità. Un'eminente convalida ce ne offre, dopo aver fatto da comprimario in *C'eravamo tanto amati*, e annunciando



ahimè un suo temporaneo ritiro dagli schermi, con un film che è quasi tutto sulle sue spalle, e dove il suo genio dello spettacolo, fondendosi col talento letterario di Giovanni Arpino e la vivacità acuta del regista Dino Risi, tocca il sommo del prezioso in un memorabile cocktail di lacrime e risate. Una scommessa: un film su un cieco, che nasconda la pietà fra le pieghe della celia, e dia alla disperazione un abito sarcastico.

Perduta la vista e una mano in un incidente, l'intrepido capitano Fausto vive a Torino assistito da una vecchia zia. Minorato nei corpo, serba un carattere imperioso. Guai a contraddirlo, guai a compatirlo: esibendo un crudo cinismo, schernisce se stesso e quanti ha

d'intorno. Facinoroso e maligno, sembra avere per unica religione il whisky e le donne. La sua vittima è ora un soldatino della sanità, il giovane Ciccio, mandato ad aiutarlo in occasione d'un viaggio che il capitano vuol fare a Napoli. Coperto di insulti, e più quanto più si mostra servizievole, il ragazzo inghiotte: l'ingrata «licenza premio» dovrà durare una sola settimana. Durante il viaggio, il cui scopo resta misterioso (perché Fausto ha in valigia una pistola e la foto d'una ragazza?), il mutilato rivelerà tuttavia, sotto la crosta arrogante, ambasce segrete. La sua corazza di protervia, con cui si difende dal ricatto della pietà, e che suscita in Ciccio meraviglia e furore, è in più punti smagliata:

emerge un'angoscia che la tracotanza del militare avvezzo al comando, il veleno dell'infelice e l'impudenza del donnaiolo non riescono a medicare. Lo si vede in una sosta a Genova, dove Fausto incarica Ciccio di procurargli una donna, e poi a Roma, dove ritrova un cugino prete, e finalmente a Napoli, quando s'incontra con l'amico che è venuto a cercare: cieco come lui, e come lui, ora si capisce il perché del viaggio, deciso a morire. Ma a Napoli c'è Sara, una ragazza giovane e bella che dolcemente ama il capitano, benché n'abbia in cambio soltanto sgarbi e ripulse. Invece Sara vincerà. Il tragico epilogo progettato dai due ciechi infatti non si avvera: Fausto spara all'amico, ma non ha il coraggio, lui tanto sprezzante, di uccidersi. E inutilmente, dopo aver fallito la prova più alta, respinge ancora l'aiuto di Sara: verrà l'ora in cui il braccio e l'amore



di lei saranno il suo unico sostegno. Ciccio ha visto com'è fatto un uomo, quale tristezza abiti l'orgoglio.

Tre virtù, si diceva, presiedono al - successo del film: la qualità letteraria di Arpino (il romanzo ispiratore, «Il buio e il miele», è finemente sceneggiato da Risi e Ruggero



Maccari), la vibrante regia di Risi, l'intelligenza di Gassman. Ora s'aggiunge che i tre fattori si fondono nel segno d'un senso compiuto del vivere, d'un'analisi penetrante degli umori racchiusi nei gesti. Reso onore al merito d'una regia che definisce i caratteri con rara sicurezza, li colloca su uno sfondo d'ambienti e di figure sempre azzeccato, e dà alla recita un lieto fervore, superiamo l'aneddoto: Fausto è il simbolo del

nostro rumoroso giocare a mosca cieca, la sua grottesca iattanza traduce la nostra fragilità, l'amore di Sara indica il costo e il conforto della tenerezza disinteressata. Sono temi incrociati, in cui si configura l'incaglio del vivere, che il film sviluppa, nonostante qualche frantumazione del racconto, con un equilibrio ammirevole, integrando le linee crudeli con scoppi d'ilarità e un sottofondo dolente in cui la beffa si bagna di pianto. Un singhiozzo sepolto nella rabbia domina il film, la smorfia di uno spasimo percorre le gesta di quest'uomo disperato, e tuttavia da prendere a schiaffi, che s'illude d'essere cattivo e di non aver bisogno degli altri, e di questo ragazzo sbigottito, testimone d'una vicenda che capirà intera col crescere. Benché la realtà ci venga in soccorso: la morte di Alessandro Momo, interprete di Ciccio, forse anche ci dice l'ultima sostanza del film, come la verità dell'uomo sia nei suoi sentimenti, e l'età adulta coincida con lo stupore del soffrire. Il Ciccio che assiste alla resa del suo capitano gradasso e il Momo che cade a diciott'anni partecipano insieme, il soldatino inventato e il ragazzo di carne, d'un mistero che chiede la carità dei superstiti.

Al fianco di un Gassman che dà a occhi chiusi un superbo ritratto del suo *miles gloriosus*, e d'un Momo che fa capire come l'attore avrebbe potuto maturare una volta sottratto al cinema delle porcheriole, c'è Agostina Belli: una sorpresa, una presenza aggraziata e gentile, uno sguardo pulito, una attrice redenta. Potenza di Dino Risi.



Giovanni Grazzini, 'Il Corriere della Sera', 23 dicembre 1974

Serata d'onore di Vittorio Gassman alle prese con uno dei più riusciti personaggi della sua carriera: il capitano Fausto G., un cieco in polemica con la propria sventura, protagonista del romanzo *Il buio e il miele* di Giovanni Arpino (Bur-Rizzoli). «In lui apparivano, inesplicabilmente commisti, molto di amabile e molto di odioso, molto di attraente e molto di temibile»: anche nel film Fausto G. intraprende un viaggio da Torino a Napoli, con tappe a Genova e a Roma, in compagnia di un soldatino-

studente (il personaggio che dice «io», destinato a tirare le somme dell'esperienza). Il cieco sembra travolto da una smania di vivere; parla senza posa, agita il bastone, tracanna whisky, corre dietro alle prostitute; in realtà la scoperta di una rivoltella nella valigia fa intuire all'attendente che al termine del viaggio il capitano è deciso a



incontrare la morte. Dino Risi era il regista più adatto per cogliere i morbidi sfondi del paesaggio e per incidervi con garbo le figure che circondano il protagonista dagli occhi spenti. Forse il film è più esposto del romanzo, che accampa nelle ultime pagine motivazioni assai sottili, ai rischi di un vago bozzettismo e di qualcosa che assomiglia troppo a un lieto fine. Però la trascrizione letteraria è operata con limpida scioltezza, in un rispetto dell'ispirazione originaria davvero

insolito nel cinema. È la prova di Gassman è da grande attore: non solo conferma di un virtuosismo tecnico già noto, ma rivelazione di una maturità che fa scattare dall'interno i tempi e modulare i toni più esatti. Non è un'iperbole: questo Gassman di *Profumo di donna* ci ricorda certe splendide prove di LouisJouvet.

Tullio Kezich, *'Il Mille film. Dieci anni al cinema 1967-1977'*, Edizioni Il Formichiere

(a cura di Enzo Piersigilli)